



Sancio Panza

ANNO II.



Brindisi 1 Aprile 1906



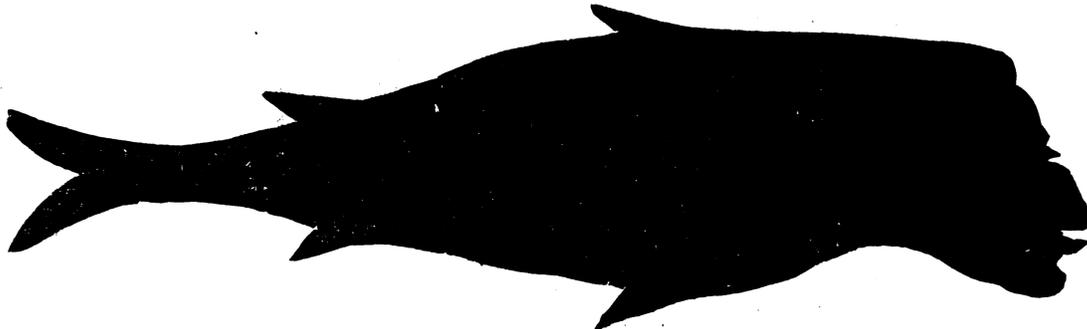
NUM. 13

Abbonamento annuo Lire 4,00
Un numero » 0,05
Pagamento anticipato

Inserzioni
Prima pagina L. 1,00 la linea — Seconda L. 0,75
Terza L. 0,50 — Quarta da convenirsi

Indirizzare
Lettere, Cartoline, Vaglia, Fermo Posta, BRINDISI

CONTO CORRENTE CON LA POSTA



Il pesce d'Aprile

Diceva l'archeologo
Don Giovanni Leanza
Ad un amico lepido,
Che sta nel Sancio Panza

Come s'ebbe l'origine
Del pesce il primo aprile,
E come fu nei secoli
Festa sacra e civile.

I testamenti narrano,
E la storia assicura,
Che Adamo ed Eva vissero
Felici a dismisura,

Finchè non venne al Diavolo
Di farsi capitone;
E il peccato d'origine
Non venne con ragione.

Scacciati tosto furono

Dall'Eden cento miglia,
Quando quei due si fecero
Il primo occhio di triglia.
Le cernie allor mancavano
Fra tanti analfabeti,
Che allor non si chiamavano
Filosofi e poeti.

Erano tutti in giubilo
I generi mariti:
Suocere non avevano
Per fare tante liti.

Le donne si contavano
Appena con il dito,
Ed il pescar difficile
Non era un buon marito.

Allor dai primi uomini
Si tenne per delitto,
(Senza danari spendere)
Mangiare il pesce fritto.

Or dunque, come spiegasi
L'origine del pesce?

Indovinar sappiatelo...
Se poi non vi rincresce...

E come mai festeggiasi,
Nel primo dell'aprile,
Quest'animale indocile,
Ma pur tanto gentile?

I primi pescivendoli
Furono Adamo ed Eva
Cui schiatta dar prolifica
Al mondo pur premeva.

E festeggiare vollero
L'anime loro accese,
Il primo di maginifico
Di quel desiato mese.

Quale inganno terribile
Non l'aspettava allora...
Da immortali divennero
Mortali in men d'un'ora!...

Malabrundo

vincersi che le cose saranno fatte veramente per bene.

Ci auguriamo che all'infaticabile Arturo non manchi l'incoraggiamento e l'aiuto dell'intera cittadinanza a poter realizzare il progetto.

La stagione lirica avrà principio con le feste per la fiera, cioè il 26 dell'entrante aprile.



FESTA FAMILIARE

Da fonte più che attendibile sappiamo che l'amico nostro Ciccio Di Mento per confortarsi della non avvenuta festa all'Internazionale abbia in animo di dare agli amici una festa familiare.

Avanti, simpatico amico, e che la tua buona azione sia pure imitata da parecchi che gridano al risveglio mentre poi dormono il sonno dei giusti.



Il tirato andrà via un altro simpaticogiovane, l'amico Federico D'Avella, funzionario della Pretura, il quale è stato trasferito alla Pretura di Roma.

Egli fra giorni raggiungerà la nuova residenza e nella città dei sette colli, scioglierà il suo voto, impalmando la gentile e buona signorina Concettina Maggio. Augurii a mille.

Balcinea

Sancio in salotto

QUARESIMA

Siamo purtroppo in giorni di passione e noi volentieri faremmo a meno di torturare il nostro cervello e di scarabocchiare per appagare la curiosità altrui. Ma visto e considerato che i nostri esigenti lettori e le nostre poco indulgenti lettrici ci griderebbero la croce addosso chiamandoci pigri e indolenti, noi vittime del dovere, martiri ignorati del lavoro, prendiamo in mano la penna e verghiamo.

Che cosa? Non lo sappiamo nemmeno noi! Tutto è vecchio, nulla di nuovo, tutto è monotonia! Tutto tace. Sul palcoscenico del « Verdi » i topi fanno una ridda diabolica, Arturo Mazari organizza feste che poi vanno a finire come quelle del famoso Patronato Scolastico. Al Consiglio Comunale più non si azzuffano; al Circolo Impiegati si fa penitenza. Il cav. Torrente non ci fa più sentire la sua voce baritonale; le pneumatiche sotto-prefetti-

zie più non si sgonfiano per via. I missionari sono scappati, dopo aver raccolta larga messe di anime e la chiesa ora è vuota come la zucca dei nostri bravi amministratori (meno quello del Sancio s'intende) e noi non potremo più assistere ai serotini spettacoli veramente interessanti di una moltitudine contrita, che pendevo dal labbro del simpatico sacerdote De Santis.

Tutto tace, a marcio nostro dispetto; anche la piccola maldicenza!

Di feste, balli e cene chi più osa parlarne? I nostri « viveurs » se ne vanno mogi mogi, accontentandosi dell'onesta scopa e di una malinconica passeggiata alla marina. Don Pietro Lupi venne da Roma, vide e fuggì. Seriuccio ha riprese le redini, Nino Tarantini si è fatto agricoltore ed ora coltiva le carote e la barba, Bucci ci è scappato di mano, un nostro redattore si è innamorato e non vuol fare più niente, il nostro Direttore dopo la famosa « chiusura » non vuole entrare più in redazione, l'Amministratore si è completamente dedicato allo spirito denaturato. Il Pretore è andato in licenza per

regolare i suoi 127934 cronometri, Pepino De Laurentiis non fiata più, don Pietro Consiglio ancora non cambia toletta. Camillo Mealli, Torrente, Simone dimagrano a vista d'occhio. Ne volete di più? Le nostre amabili, belle, bionde simpatiche, vezzose, leggiadre, brune, bionde e simpatiche lettrici non si occupano più del Sancio, assorto tutte in mistiche contemplazioni. A noi che resta?

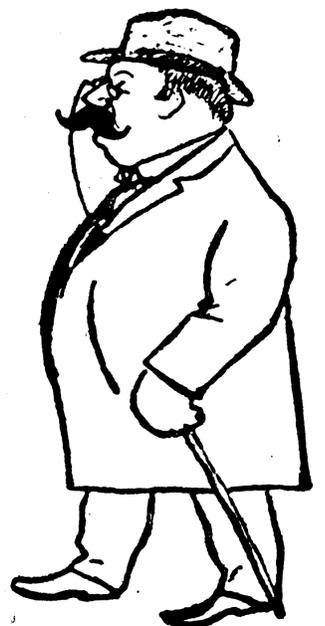
La corda, griderebbero a coro parecchi emeriti ben pensanti.

Ohibò! Questo è il « non plus ultra » Viva Dio noi vivremo aspettando tempi migliori.



AL VERDI

Dunque, mie gentili lettrici, il nostro Verdi si riapre e questa volta sembra sul serio. Già son comparsi i preavvisi annunzianti una stagione monstre con il « Ballo in maschera » e la « Tosca »; due opere che meritano d'essere intese e specialmente con artisti che saranno scelti con ogni cura. Basta solo accennare il nome di Nunzio Rapisardi, l'esimio baritono, l'insuperabile artista, per con-



E' valente chirurgo e publicista,
Milita nel partito liberale;
Ma nell'ultima lotta fece cista
Per entrar nel Consiglio Comunale.

Giovedì, 12 aprile, leggete tutti il numero straordinario del
Sancio Panza

L'ARRIVO DI MONSIGNORE

La mattina del 25 si è annunciata bellissima. Il più bel sole primaverile ha fatto stanare fin le lucertole. La musica cittadina, che ormai ci siamo rassegnati a sentire solo nelle grandi solennità e nei funerali, ha fatto il giro del paese strimpellando delle polke di occasione e soffermandosi dinanzi alle case dei maggiorenti. Alle 10 quasi tutta la cittadinanza è fuori, vestita a festa e già i primi cappelli a cilindro si vedono giganteggiare fra la folla. Il corso a quell'ora è tutto popolato; dalle finestre pendono drappi e le seriche imbottite; le bandiere sventolano alla mite aurette. Noi dal nostro osservatorio, tra la folla, scorgiamo il vicepretore che per garentirsi contro il mal di capo ha preso a prestito dalla società Caricatori Riuniti un'enorme tubolatura. Sentiamo un tintinnio e scorgiamo un corridore inglese pieno di polvere e di sudore trascinarsi una charrette su cui vediamo l'ardimento so Roberto Terribile, che portatronicamente l'asta della società cattolica di Mesagne. Da lontano ci par di vedere don Ernesto i cui baffi e pizzo stanno per diventare bianchi. Anch'egli è armato di cilindro e di rispettivo sigaro toscano. Accanto a lui Pier Luigi Giuffrè, con coccarde e decorazioni, in atteggiamento di slanciarsi in sala da ballo per un Waltzer. Un incidente ci fa accorrere in un punto del corso dove succede un vero fuggi fuggi. Che è, che non è! I bambini strillano, le mamme gridano, le signorine svengono! Che diavolo è mai successo. E' il lupo manaro! è il bau-bau! è l'orco, gridano i bambini. Noi ardimentosi, accompagnati dal prof. Palladino per i primi soccorsi in caso d'infortunio, cerchiamo di mettere un po' d'acqua sul fuoco e di tacitare quella folla presa da Salvatore Panico. Non è il lupo manaro, ragazzi, non è l'orco, è invece l'assessore don Peppino De Castro, che per la circostanza ha dato una tinta più forte alla barba. L'incidente è esaurito. Diamo intanto con l'occhialino un fuggevole sguardo alle finestre.

Oh! Cielo, che primavera! I balconi presentano un aspetto fantastico. Le tolette primaverili, dai colori gai, vivaci, quei visini, cui l'aspettativa dell'avvenimento rendeva più attraenti e simpatici, formavano uno spettacolo singolare, fantastico, bello, poetico. I balconi del palazzo DeMarzo, quelli del circolo Impieg. Doria Musciacco, Arsenio e via dicendo erano

pieni, (lasciatemi passare l'espressione) di artistici serti di fiori.

Per non essere importuni ed anche perchè tanta luce, tanto splendore ci abbaglia, volgiamo altrove lo sguardo, ci capita sotto l'obbiettivo della macchina fotografica il prezioso Pietruccio in atto di mangiarsi una pagnottella imbottita. Più in là vediamo l'ingegnere Simone che offre il braccio al cav. Torrente Bum.... bum! Santa Dorotea che è avvenuta? E' forse Camillo Meani? O la squadra che arriva per i festeggiamenti zootecnici? E' lo sparo dei mortaretti che ci avvisa che il treno sta per arrivare e noi ci precipitiamo dentro la stazione per porgere per i primi il saluto al buon Gigi. Il commissario Ricci, più pelato del solito, suda quattro camicie per mantenere l'ordine e per far posto alle signore e alle autorità fra cui notiamo il cav. Massara, sempre elegante e simpatico. Finalmente riusciamo a scorgere il sindaco che cade sotto il tiro birbone della macchina di redazione. Vediamo pure Giannelli, anche lui intubolato e l'amico Ogero, sub-economista dei benefici vacanti, ma tutto pieno della meritata onorificenza a canonico onorario della metropolitana di Brindisi.

L'arrivo del treno

Un fischio acutissimo ci dà il segnale e dopo pochi secondi il terribile mostro, che arriva con velocità straordinaria, di botto si ferma. La musica intona la marcia reale e gli applausi scrosciano incessanti. Monsignore benedice tutti e particolarmente la Giunta. Ha parole di ammirazione per la barba assalonica di Casalini, che sembra un patriarca armeno. Si congratula col sindaco per la nuova onorificenza e domanda notizie della salute dei bucefali dell'assessore De Castro. Col dottor Bianchi si congratula perchè ha smesso di fumare e con Giannelli parla della produzione vinicola di quest'anno. A don Carlo Mugnazza domanda l'indirizzo del cappellaio che gli ha fornito quell'arnese. Insomma per tutti ha un gentil pensiero, una bella parolina. Vediamo scendere dal treno Epaminonda Riccio e Vincenzo Serio, varii canonici, don Antonio Tarantini, nominato bussolante, Sierra, gran cerimoniere e Nino il quale con gli altri si è recato a Bari per rappresentare il nostro giornale. Mentre si fanno i convenevoli di uso noi fermiamo l'obbiettivo su Monsignore. Ta... ta, è fatto!

E' un simpatico uomo. Non è vecchio e se usasse quella tintura di gioventù che usa... sembrerebbe giovane. E' di aspetto gioviale ed ha parola facile e dire elegante.

Il Corteo

Quasi tutte le carrozze signorili, (non so per quale ragione diplomatica don Peppino l'assessore non mandò il suo faiton) erano pronte allo spiazzale della stazione per accogliere l'arcivescovo e i componenti del comitato con gli altri ospiti. Il corteo lentamente si muove diretto dall'occhio vigile del gran cerimoniere Antonuccio, maestro e donno di tutte le cerimonie sacre e profane. Vi è a capo la musica; poi la compagnia dei Luigini, la società cattolica che aveva preso a prestito l'asta della società democratica per issare il suo stendardo. Abbiamo notato fra i soci: i prof. Fellegrino, Prevedello e Palladino; i primi due contavano sulle dita esametri e pentametri per una elegia in latino, l'ultimo preoccupato per l'attesa del banchetto. Sfila la società cattolica di Mesagne, dove possiamo ammirare l'avv. Morgese ma dove non possiamo rintracciare Roberto Terribile. Viene quindi la carrozza dove prende posto Monsignore col Sindaco. A lato della carrozza vediamo l'ingegnere della officina elettrica che protesta per *asere Monsignore neasato moltamente suo cappello*. Infatti è un cappellaccio che ci fa vedere a stento il naso arcivescovile. Cade una pioggia di fiori intanto sulla carrozza. Sono mille e mille i colori, resi più gai dal sole primaverile. Mille manine si agitano. mille testoline si muovono dai balconi e la pioggia d'oro e di argento di tante rose, violette, petali corolle, lenta lenta cade tapezzando le strade, ed ornando i cappelli e i vestiti dei passanti. Passano le carrozze degli altri prelati. Monsignor Jorio e l'assessore Bianchi, che ha smesso per momento di fumare, Monsignor De Tommaso con l'assessore De Castro il quale fa il resoconto a S. Eccellenza delle feste del patronato scolastico. Segue l'altra carrozza della giunta dove ammiriamo don Vincenzo, commosso fino alle lagrime.

Segue la carrozza del Sancio Panza dove ci par di vedere il Direttore, il macchettista in abiti e scolla da sovversivi e l'amministratore in abito da società. Anche qui molti fiori. Nella stessa carrozza vediamo Tommasino Saponaro e Aniello Guadalupi. In altra carrozza scorgiamo Giovanni Poli e Alberto Rodriguez i quali ricevono molte congratulazioni. Nino

Tarantini, sfila in altra carrozza ed è molto festeggiato dalla società dei barbieri.

A Santa Maria degli Angeli

Il corteo sosta. Monsignore entra in Chiesa mentre Raffaele Marzo, intona sull'organo un inno di gaudio. Monsignore, assistito al soglio dai reverendi sig. Simone e Guglielmo Musciacco indossa gli abiti pontificali ed esce così in forma solenne per recarsi a piedi alla Chiesa Cattedrale.

La processione

In testa tutte le società cattoliche indi le innumerevoli società di fratelloni fra cui possiamo ammirare un vero serraglio di Numawa, con scimmie antropomorfe cebi bruni di Europa, platarrine urang-utang del vecchio continente. Sfilano i preti delle diverse diocesi fra cui notiamo il celebre papa Cocco, quello dal tiro birbone al famoso Vacirea. Nel capitolo di Brindisi notiamo tutto grondante di sudore il nostro papa Ciccio. Finalmente Monsignor Morando in cappa magna e con mitria che questa volta non ci nasconde il suo viso intelligente. Dietro gli alti prelati, la giunta e una calca di popolo.

Alla Cattedrale

Il tempio è rigurgitante di persone. Monsignore prende possesso del trono e riceve gli indirizzi dei varii prelati fra cui quello interminabile del Vescovo di Oria.

Parla infine dal pergamo S. Eccellenza, che ha ai lati papa Giorgino, che piange commosso e papa Salvatore, che stavolta non si tira i peli della barba.

Monsignore invoca per tutti pace e particolarmente per i poveri scrittori del Sancio Panza i quali da un pezzo l'hanno smarrita.

La parola calda, bella, ispirata viene intesa da tutti con massimo raccoglimento e deferenza eccetto che da quelli i quali sono invitati al

Pranzo arcivescovile

E' tardi e i poveri invitati hanno ben donde. Il prof. Palladino, esibendo la nota tessera giornalistica viene ammesso al convivio, che riuscì veramente eccellente. Vi furono brindisi in versi e prosa, discorsi di occasione e tante altre belle cose. L'appetito regnò sovrano, tanto che il mezzo bue bastò a stento. Piacque il pasticcio capitolare e più di tutto il manzo brasato alla veronese. Il banchetto ebbe termine alle 4 e mezzo lasciando in tutti un grato ricordo.

Incidenti

Pochi ne avvennero e noi siamo dolenti per la cronaca. Uno degno di nota, ma non si rileva

per non turbare la pace che a dir di Monsignore deve sempre regnare sovrana. Qualche altro. Il nostro direttore fu scambiato per un pericoloso anarchico e la guardia Maiella lo pedinò tutto il giorno.

Il fotografo del giornale, Arturo, fu scambiato per un lustra-scarppe. Eulcinea si ebbe parecchie lividure sulle parti molli per i molti pizzicotti. L'assessore don Peppino prese l'influenza all'occhio sinistro. la società democratica rimase senza l'asta.

Don Bellanigi

I miracoli di SANCIO

Ed eccoci ad annunziarvi il secondo miracolo, amabili lettrici e stimabili lettori, lo strabiliante miracolo che solo dal nostro giornale potevate aspettarvi:

Giovedì 12 Aprile 1906

nelle prime ore del mattino uscirà il meraviglioso

NUMERO PASQUALE

in OTTO PAGINE, un vero portento di giornale, anzi una rivista degna di figurare nel più elegante salotto. Sarà stampato su carta speciale con nuovi caratteri fusi espressamente in Germania pel « Sancio-Panza ».

Non vi parliamo poi dell'allegoria che adorerà la prima pagina:

L'Aguello Pasquale

ne è il soggetto e possiamo assicurarvi che non potevamo regalarvi di meglio. Il giornale poi sarà arricchito di una nuova testata in fotoincisione, opera di valenti artisti.

Ci sentiamo intanto in dovere di avvertire i nostri egregi abbonati che il numero di domenica, otto correnti, sarà fuso con il Pasquale e non si dispiaciano perciò se non riceveranno l'abituale ed attesa nostra visita sabato prossimo.

Avvertiamo poi i pochi che ancora non ci onorarono d'abbonarsi che il numero di Pasqua sarà messo in ven al prezzo di **10 Centesimi**.

I pesci municipali

Una definizione e un cenno bibliografico per ciascuno.

DON FEDERICO BALSAMO, è un Capitone, capo della famiglia acquatica; se lo tocchi facilmente ti sguiscia fra le mani.

DON PASCALE FUSCO della famiglia degli scombri: pesce molto amico del collega Capitone: si piazza sempre allo scoperto, e costruisce mausolei alla sua gloria - Camperà vecchio.

DON ERNESTO BIANCHI — Soppia o calamaio; ha piedi piccoli, si mangia imbottita con uva passa ed olivi P. ovocata ed in seguita, gitta il liquido nero, e intorbida l'acqua.

DON VINCENZO CASALINI — Rascia pietrosa, di grosso volume, detto anche pesce di camascia. Molto prolifico: infatti è sempre gravido di uova....

DON NINO GIANNELLI triglia a squame d'oro, con riflessi argentini

sul ventre. Di sapore squisitissimo, costa molto caro.

DON PEPPINO DE CASTRO cugini di puertu: di color bruno tendente al nero: capita molto facilmente all'amo, e si cucina soltanto a brodetto.

DESIDERIO CAIULO — casciu; qualità molto comune nei nostri mari, perseguitatore instancabile dei pesci di sesso femminile.

ALFREDO MAZARI VILLANOVA — Ngidda di fiumi, scivola dalle mani quando credi di afferrarla. Fa l'opposizione vivendo anche fuori d'acqua.

PIO GUADALUPI — sardoni; è di stagione nella quaresima; pesce molto popolare.

LUIGI GIUFFRÈ — sparatieddu; ha piccole dimensioni, e capita sempre nella sciabica del Sancio Panza.

UGO BONO — alicetta sempre impertinente, sfuggita alla gran rete della maggioranza,

FRANCESCO PASSANTE — lutrinu; ha il colore d'un bell'oro lucente; si scambia facilmente colla triglia, ma lo è meno ricercato.

ROSARIO DE CASTRO — luziu di paranza - non ha squame, e le piccole spine sono innocue. Si ricorre a lui e si paga caro, quando la piazza non offre altro pesce.

VINCENZO SERIO — cefulu mbirdaluru: nella sua lunga dimensione, ha un discreto sapore la coda.

TEODORO CAFIERO — piscatrici: immancabile nelle paranze Amministrative: si può dire che non è muto come un pesce; ma spesso parla e bene.

TOMMASO GUADALUPI: — sogliola di Venezia: migra sempre in quei mari, pescato qui per combinazione, onde attirare gli altri pesciolini, che porta dietro.

MARINO GUADALUPI — tunnu: pesce democratico, non cambia sapore nè colore; ma per chi lo gusta, è squisitissimo.

ALBERTO MONTICELLI — iattuddu: pesce pigro, difficile a pescarsi, alla maggioranza non piace.

PASQUALE FAVIA — purpu di scoglio, abbastanza saporito, fatto alla luciana.

MARCELLO SAZZARI — caftulu non è pesce molto apprezzato, ma è anche buono. Il marinaio lo pesca volentieri, in caso di disperazione.

OGERO D'IPPOLITO — cefulu, prima di puertu, ora di scoglio, e perciò ha acquistato maggior valore. Saporitissimo; si ribella quando la seppia gl'intorbida l'acqua.

ORONZO DELLE GROTTAGLIE — purpitieddu; si cucina in ogni maniera: fritto, alla pignata, a brodetto. parù parù, insomma come vuoi farlo.

FERDINANDO DE GIORGIO — anche lui scumbro, ma di una sottospecie, e più giovane. Sottocapo della razza....

FRANCESCO ERCOLINI — cruencu; altra sottospecie del capitone, al quale obbedisce per vincoli di sangue e per fedele devozione.

GIUSEPPE RIBEZZI — aurata: pesce saporoso, innocuo, amico della gente borghese, che finge di mangiarlo per spina o dentato.

ANTONIO CALO' — scorfana, tutta spine: difficile a mangiarsi. Si cucina soltanto col brodo rosso.

LUIGI DE LAURENTIIS — dentice; il più bel pesce, aristocratico, costoso saporitissimo, si fa molto apprezzare. Sotto la coda tiene sovrapposte due piume a forma di uose.

FELICE D'ERRICO — non è nè

scombro, nè capitone vero; ma sta tra la fracaglia; buon per lui, se ne uscirà presto.

MICHELE GUADALUPI — Sciotivolo di prima qualità, d'ottimo gusto e ricercatissimo. Capiterà presto all'amo di Don Carlo Voutzina.

MINICONI

Via Crucis

Queste dolenti settimane melanconiche ci riportano in tempi lontani quando la croce era simbolo di obbrobrio e di scherno. Infatti in quell'epoca di ferocia e di barbaria ogni buon galantuomo aveva in orrore quei due pezzi di legno su cui si appendevano i volgarri malfattori.

Dopo la crocifissione del buon Gesù, reo di aver disturbati i sonni al Cesare, quel macabro ordigno divenne simbolo di redenzione, di amore, di pace.

Pei nostri contemporanei ora quel simbolo rappresenta qualche cosa di più. Esso solletica le ambizioni celte, appaga l'amor proprio, gonfia il petto e da qualche volta al cervello. Per essa si diventa ora cavaliere e si può diventare qualche cosa di più aggiungendo con un piccolo decretino un uff. ed allora si diventa cavaliere ufficiale, che vuol dire qualche cosa di più di cavaliere.

Ai tempi di Cristo la croce pesava; infatti sappiamo che il biondo Nazzareno per parecchie volte cadde sotto il pesante legno della Croce senza trovare chi lo aiutasse.

*Chi porta la croce
In terra è già caduto
Nessun gli porge aiuto,
O ciel, che crudeltà!*

Ora invece non si cade più sotto il peso della croce, ne c'è più bisogno del buon vecchio. Simeone per sopportare il pesante fardello. La moderna civiltà ha pensato a tutto e con poche lire il crocisegnato può acquistarne una piccolissima di oro smaltato ed appenderla nelle ricorrenze all'asola della pichescia.

Don Ferrante

Conferenze

Alla sede del circolo degli Impiegati quanto prima sarà inaugurato un ciclo di conferenze su temi varii e interessanti. Come primizia ai nostri lettori diamo qualche titolo.

Il Prof. Capponi — svolgerà il tema « La Crisi ».

L'Avv. Mancarella — farà la lettura della relazione del rincaro dei viveri.

Il Rag. Giannuzzi — farà la lettura del suo monologo « La scalata agli Dei ».

Il Signor Benini — leggerà pure una sua ode sulla Magna-Grecia.

L'avv. Oriolo — tratterà dello sviluppo del ciclismo e farà un breve cenno sulla « protezione degli uccelli »

Il Prof. Panzani — spiegherà l'importanza della carne equina sulla nutrizione.

Avremo poi altri numeri straordinari e sorprendenti col debutto del signor M loro il quale svolgerà il tema « L'arte di comandar quadriglie »

Il so io onorario Pietruccio si produrrà nella « Danza del ventre ».

Infine il Direttore Casilli parlerà per tre giorni consecutivi « Sull'attuale momento politico !

CIAO

Piccola Posta

DOMENICO — Sì, fu un'ottima idea quella di esporre tanti tappeti in onore di Monsignore.

DON PEPPINO — Neanche il vostro cappello a cilindro è di un modello moderno. Ne ereditai uno simile da mio nonno.

ABBONATA X — In tutte le chiese sarà fatto il Santo Sepolcro. Ciò per nostra intercessione.

ELSA — Non dir tutto al tuo confessore. Non è mai superfluo... esser prudenti! Serviremoti possibilmente pel copricapo. Un milione di saluti.

DON MARIO — E che ci possiamo far noi se tira sempre vento e che non ti lascia prendere in pace un pò d'aria sul balcone? Ne scriveremo al Padreterno.

Saluti.

2749 — Tutti possono divenire collaboratori del « Sancio » pagando l'abbonamento.

Corrispondenze private

(Cent. 50 sino a 15 parole, ogni parola in più Cent. 5),

GEGE' — Ma fanciulla mia, te lo ripeto, ti voglio bene, ma per quanto e come se ne può nutrire per una bambina! Una tiratina d'orecchie.

ERNESTINA — Quando? La cosa è tanto onesta ed ingenua che non dovrebbe farti esitare. I baci, te lo assicuro non lasciano macchia! Accettane uno.

INES — Nella vita per me non v'è che un sogno: il tuo; una sola speranza: amarti ed essere da te riamato. Arrivederci solita ora. Saluti affettuosi, NINY

..... — Ardentissimamente ti amo, ti adoro; Non in un solo istante posso non pensarti. Stasera. Tutti i miei baci. D.G.

EDELWAYS — Nostro incontro lasciomi dolcezza indescrivibile. Quando, quando potrò dirti ancora quanto t'amo? Tutto tuo.

CUOR D'ORO — Domenica scambieremo ramoscello d'olivo, simbolo nostra eterna pace, felicità. Non dimenticarlo; ci tengo. Il più cordiale abbraccio.

Gerente Resp. Raff. Della Malva di Vinc.
Tip. Durano, Brindisi

EPILETTICI ! NERVOSI !

Curatevi solo colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del Cav. **Clodoveo Cassarini**

di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura. Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie. Si spedisce franco l'opuscolo dei guariti.

24 Medaglie alle Primarie Esposizioni e Congressi Medici — Dono dei Reali d'Italia.